

Esuli e barbari

di Enzo Santarelli

ANNE MORELLI, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci, Roma 1987, pp. 297, Lit. 40.000.

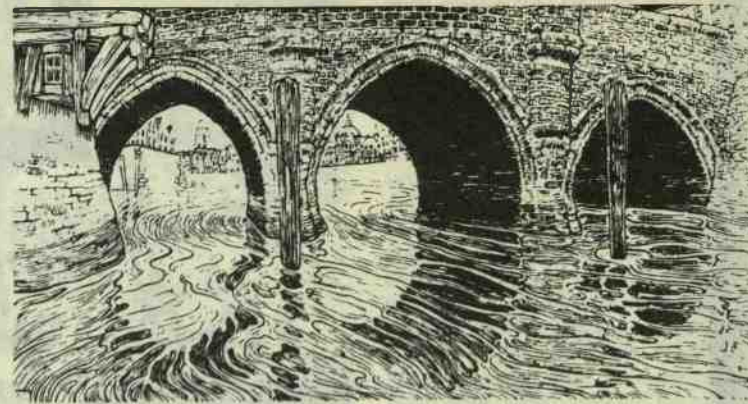
Il tema dell'emigrazione degli italiani all'estero è stato profondamente segnato, negli ultimi anni, al pari di tanti altri, da una modifica di interessi e di tecniche storiografiche, che è venuta avanti, per quel che riguarda i periodi più recenti, anche attraverso il discorso sul posto del fascismo nella storia d'Italia. E noto, ma va ricordato, quanto l'emigrazione abbia, per più versi, influito sulla formazione della società italiana e sullo stesso svolgimento della lotta politica in Italia, come emerge dalla vicenda, centrale, dalla comunità insediata in Francia, nel ventennio dei fasci. Nel dopoguerra fu riscoperto il saggio di Gramsci sulla questione meridionale, con i suoi spunti intorno all'influenza del fatto migratorio sul nazionalismo e il sindacalismo rivoluzionario già nell'età giolittiana: sul nesso, insomma, fra l'emigrazione come grande fenomeno popolare e le cadenze, i caratteri delle crisi politico-sociali vissute o subite nella penisola. Nel medesimo tempo il rientro degli emigrati politici ravvivò l'interesse per gli uomini e le idee, l'esperienza e il laboratorio collettivo delle organizzazioni e delle pubblicazioni degli esuli, come si può vedere da quella *Storia dei fuorusciti* di Aldo Garosci, che nel 1953 rimase quasi senza seguito.

Campo vastissimo, questo degli italiani sparsi per il mondo, immersi nell'emigrazione di massa e articolati in organizzazioni politiche non molto numerose, quasi sempre minoritarie, ma abbastanza vivaci e influenti. È in questo quadro, vivace, mosso e interessante, che si può collocare ora il lavoro di Anne Morelli sul Belgio, centrato sul periodo tra le due guerre mondiali. L'autrice discende da una famiglia di emigrati di tradizioni antifasciste, e la sua ricerca è ravvivata, qualche volta, dal tono della testimonianza e della memoria. Nella stessa collana, *I fatti della storia*, diretta da De Felice, l'editore Bonacci era venuto pubblicando i saggi di Gianfranco Cresciani, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia* e di Luigi Bruti Liberati, *Il Canada, l'Italia e il fascismo*, che pure hanno contribuito a delineare l'intreccio di problemi peculiari di tutta una serie di paesi "minori" o "periferici", rispetto agli Stati Uniti o alla Francia e all'Argentina. Già questi e altri precedenti, per così dire, mostravano nella diversità dell'impianto, le diverse vie o varianti

percorse dagli studi: il soggetto principale poteva essere l'emigrazione, con i suoi protagonisti e le loro espressioni culturali o politiche, oppure quell'insieme di relazioni internazionali (come nel libro sul Canada) su cui si innestano, o interferiscono, le reazioni degli espatriati e, nel caso specifico, l'opera di propaganda e promozione in favore dei Fasci italiani all'estero messa in atto dalla diplomazia italiana, al livello consolare.

Sono questioni non nuove, che tor-

nano puntualmente anche in questo lavoro sul Belgio. La Morelli è, soprattutto, una buona conoscitrice di archivi pubblici e privati, che ha esplorato in lungo e in largo, tra Roma e Bruxelles. Così, nella stesura del libro si è potuta agevolare di vari sondaggi, che era venuta via via pubblicando, e ai quali rinvia. Tuttavia la lettura rimane scorrevole: il metodo prescelto è quello narrativo, preferendo esemplificare la natura dei problemi piuttosto che indugiare su tutti i passaggi dell'interpretazione. Per dichiarazione esplicita il nesso insolubile (e cangiante) fra l'emigrazione come fatto economico e l'emigrazione come evento politico, viene posto al centro. L'ambiente belga, d'altra par-



La ricchezza delle fonti

Les italiens en France de 1914 à 1940, a cura di Pierre Milza, École Française de Rome, 1986, pp. 787, s.i.p.

I ventisette saggi raccolti nel volume sono il frutto di una ricerca collettiva promossa dal Centre d'Études et de Documentation sur l'Émigration Italienne (Cedei), che molto ha attinto, sistematicamente, ai fascicoli del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato, a Roma. L'impostazione, richiamata da Pierre Milza, che ha diretto il lavoro, si basa sul criterio di una stretta associazione fra emigrazione "politica" e emigrazione "economica", due aspetti finora rimasti tendenzialmente o prevalentemente distinti. Il primo rilievo riguarda il punto di svolta rappresentato da questa impostazione sul piano del metodo e delle nuove conoscenze che ci fornisce. Un secondo rilievo riguarda l'organizzazione del lavoro di una équipe che è partita da una struttura e da un obiettivo centrali, e ha fatto capo, nelle fasi preparatorie e nella pubblicazione, a organismi decentrati, anche di altra tradizione, come l'École di Roma.

I risultati si articolano in tre sezioni: la prima dedicata agli italiani nella società francese, è aperta da uno studio di Pierre George sui flussi e le trasformazioni dell'emigrazione e si chiude con due studi sull'immagine degli italiani in Francia fra le due guerre e sulla lingua degli emigrati. La parte centrale del volume, che è quella maggiore e maggiormente articolata, si avvale anche del contributo di alcuni studiosi italiani, e si impernia sul nesso emigrazione-politica. L'apre lo stesso Milza, con un breve scritto problematico e suggestivo ("un'anticamera del fascismo?") dedicato alla Legione dei volontari italiani nell'esercito francese, nella guerra del '14. La terza parte consiste in una decina di "studi regionali", che vanno dalla regione parigina ai dipartimenti metropoli-

tani caratterizzati da forme di insediamento economico-sociali più consistenti, fino a un saggio di Romain Rainero sull'Africa del Nord.

Gli studi sull'emigrazione politica toccano gli aspetti meno noti e finora insondati dei diversi movimenti: i massimalisti italiani (1926-1940), i Gruppi di lingua italiana in seno al Pcf (1921-1928), gli anarchici, la "propaganda operaia" di Gl, la Lega italiana dei Diritti dell'uomo (1923-1934); ma sono presenti, al limite, l'organizzazione dei fasci e le missioni cattoliche. Bruno Tobia studia "Il Corriere degli Italiani", Leonardo Rapone la situazione e le reazioni dei fuorusciti nella congiuntura della seconda guerra mondiale, Franco Ramella ricostruisce la biografia di un operaio antifascista, Adriano Rossetti, nato nel biellese nel 1894 e volontario in Spagna nel 1936, come un anello emblematico e indicativo della composita saldatura tra il "fuoruscitismo" e l'emigrazione economica. Mentre Eric Vial informa il lettore sulla consistenza delle molte migliaia di fascicoli del Casellario politico centrale, con questo saggio di Ramella, la ricerca attinge uno dei suoi risultati più tangibili: sulla base dello studio delle biografie e degli studi regionali, scrive Pierre Milza tenendo conto della diversità e ricchezza delle fonti disponibili, è venuto il momento di pensare e di scrivere una "storia sociale dell'emigrazione politica".

(e.s.)



te, è del tutto peculiare. Malgrado la sua piccola dimensione, nel primo dopoguerra il Belgio viene ad occupare un posto di rilievo fra gli sbocchi dell'emigrazione italiana e il "paese nero", la regione mineraria, assorbe e concentra la parte maggiore dei lavoratori provenienti principalmente dal Nord Italia: "una emigrazione molto politicizzata, spaccata in due dal fascismo". 154).

Secondo la Morelli, e c'è da crederlo, sulla base dei molti dati riferiti, anche di modesta cronaca collettiva e politica, il fascismo rimase minoritario certamente lungo gli anni venti, e anche in seguito le forze antifasciste, grazie agli organismi unitari e di massa nati precocemente e ben radicati alla base in uno specifico mondo produttivo (le Leghe italiane antifasciste in Belgio), riuscirono a contrastare con qualche efficacia la controparte. In questo senso l'esperienza belga appare unica nel quadro internazionale del tempo, e ben diversa da quelle comunità italo-americane, che diedero, nel complesso, un rilevante ap-

poggio al fascismo. E il radicamento in un ambiente spiccatamente proletario, in una categoria come quella dei minatori, in cui allignano i principi e il costume della difesa di classe (nelle varie componenti rappresentate dai comunisti, socialisti, anarchici e loro sottogruppi), che spiega l'immagine di relativa unità, combattività e ostinatezza degli antifascisti italiani in Belgio. L'indagine tocca punti di forte interesse "culturale" nelle pagine dedicate al culto di Matteotti, alle celebrazioni del Primo maggio, agli scontri frequenti, e talvolta diretti a prevenire la fascistizzazione della colonia italiana, con i Fasci all'estero. A proposito di Matteotti e del Primo maggio si accenna alle tradizioni popolari come si rinnovano nell'alveo dell'emigrazione: così è, ad esempio, per una *Chanson des exilés, canzone degli esuli*, dedicata a "Il Martire", scritta e diffusa in Belgio nel 1926, di cui la Morelli ha ritrovato lo spartito in un piccolo archivio privato. Senza il soccorso della memoria e di particolari esperienze familiari, l'autrice pro-

tabilmente non avrebbe potuto individuare questi punti di notevole interesse (e non limitato al solo ambiente belga, che è poi in grandissima parte il paese Vallone); e senza una ricerca di base, sia pure individualmente condotta, non si sarebbe potuto ricostruire e indicare i tratti peculiari di una storia che è anche una storia di mentalità. Non a caso si cita Yves Montand per dire degli operai immigrati italiani che s'inclinavano d'istinto verso il comunismo, tanto in Francia come in Belgio.

Emergono, tra i vari aspetti di un'emigrazione di massa composta da gente comune, le molte e quotidiane difficoltà che questa gente incontra in un paese che mantiene verso di essa un atteggiamento che giungerà a varie ondate di espulsioni o a misure e interventi draconiani (1932, 1938) della polizia e dei governi. La Morelli sottolinea che il flusso dei profughi antifascisti in Belgio è spesso tributario della Francia, essendo alimentato da arrivi forzati e clandestini; vi è quindi una sorta di stadio "nomade" o interlocutorio, nella vicenda di una comunità mai del tutto accettata, nemmeno da quei sindacati alle cui lotte gli italiani partecipano quasi sempre in posizioni di avanguardia.

A Bruxelles non manca peraltro un vertice intellettuale particolarmente distinto, che si raccoglie intorno a personalità eminenti della cultura e della politica costrette all'esilio e non intorno a organismi di collegamento dei partiti, come la Concentrazione antifascista di Parigi: e sono Nitti, Francesco Luigi Ferrari, Arturo Labriola, Berneri, Sforza. A questo ambiente, che intreccia il suo discorso sulla stampa socialista e liberale del paese ospitante, giova una certa liberalità della casa regnante (che si estende a Guglielmo Ferrero) e l'apertura mentale di un personaggio come Vandervelde. Nella capitale belga si pubblicano le riviste "Res publica" (1931-33) diretta da Ferrari, alla quale collaborano Sturzo e Salvemini, e "Bilan" (1933-38) che gravita sulla personalità di Ottorino Perrone, un intellettuale militante d'origine bordighiana in contatto anche con Trotsky.

Ciò non impedisce, nella vicenda quotidiana, che gli italiani fossero poi, nei fatti, ritenuti per pregiudizio i più stranieri fra gli stranieri, i più "barbari" nel senso greco del termine (p. 173). D'altra parte si deve ricordare che il Belgio almeno in due occasioni è stato teatro di vicende particolarmente rilevanti dell'antifascismo internazionale: l'attentato di De Rosa al principe Umberto nel 1929 e il Congresso contro l'impresa etiopica nel 1935, che valsero a complicare i rapporti e il contenzioso con lo stato fascista. Forse per l'ottica prescelta dall'autore, l'intreccio di queste vicende con la parabola di quella particolare forma di fascismo belga tradizionalista e cattolicizzante, che fu il "rexismo", rimane probabilmente troppo al margine. Ma data la natura del paese e le dimensioni della colonia italiana, che investe e coinvolge quasi esclusivamente l'ambiente francofono, una singola ricerca non poteva andar oltre e si traduce spesso in uno scavo pionieristico.

Franz Xaver Kroetz

Teatro

Lavoro a domicilio Musica a richiesta
Né carne né pesce Morte nella notte di Natale

Un autore dalla forza dirompente che in Germania ha provocato più scandalo del suo amico Fassbinder.

Introduzione di Enrico De Angelis

Maurice Blanchot

Foucault come io l'immagino

Una nitida sintesi del pensiero di un grande intellettuale come dono postumo d'affetto da parte di un maestro della critica.